

Lo swing vote dei cattolici

MASSIMO
FAGGIOLI

Esiste un "voto cattolico" in Italia? La domanda non è peregrina, ma posta all'indomani delle sconfitte elettorali di Berlusconi, rischia di sottovalutare il fatto che il risultato delle elezioni regionali e dei referendum del 2011 si deve anche al voto dei cattolici italiani e alla sofferenza civile, morale e spirituale patita da molti di loro durante il periodo buio del berlusconismo.

È utile tracciare un parallelo tra il voto cattolico degli americani e degli italiani negli ultimi cicli elettorali, dato che ci sono alcune analogie e alcune differenze tra il caso americano e quello italiani.

SEGUE A PAGINA 8

Tra 2000 e 2006 la maggioranza dei cattolici americani votò per i repubblicani di Bush, sull'onda di una tattica che puntava esplicitamente ad attirare il voto dei vescovi e dei cattolici sulla base della propaganda *pro life* e dei "valori non negoziabili". Nel 2008 i cattolici americani votarono in maggioranza per Obama, per poi tornare a votare in maggioranza per i repubblicani (con percentuali identiche, ma invertite) nelle elezioni di medio termine del 2010. In Italia, dopo un lungo periodo in cui i vescovi italiani sono stati riluttanti a denunciare l'incompatibilità tra l'anima della democrazia italiana e il berlusconismo, nel 2011 la misura si è colmata e il risultato elettorale è stato accolto con sollievo anche da molti rappresentanti del cattolicesimo italiano.

Se è vero che in America non c'è mai stato un partito dei cattolici, il partito democratico era stato per quasi tutto il Novecento la loro casa politica naturale. Bush Jr. e

Karl Rove provarono a fare del Partito repubblicano la nuova patria politica dei cattolici americani, ma fallirono per l'insostenibilità di un programma politico tutto basato sulla promessa (non mantenuta) di difendere i valori *pro life* e per l'arrivo sulla scena degli elettori cattolici *latinos* più inclini a votare democratico. Evoluzione simile ha avuto il berlusconismo, che aveva puntato sulla pregiudiziale anticomunista e antilaicista per farne la patria politica degli elettori ex democristiani: ma il progetto di una "religione civile" sotto l'egida berlusconiana è fallito. Con buona pace degli atei devoti, ai cattolici italiani il vitalismo decadente di Berlusconi e la sua naturale incompatibilità con i valori della Costituzione italiana non fanno meno paura del radicalismo secolarista alla Odifreddi. Ma vi sono anche

—
he
: da
?
è
iovi
iti"
—

che differenze tra i due casi. Se i cattolici americani avevano votato per Obama nel 2008 nonostante le indicazioni dei loro vescovi, nel 2011 i cattolici italiani hanno votato contro Berlusconi quietamente appoggiati da un clero e una gerarchia disgustati e imbarazzati dal premier: tutto sotto gli occhi di un Vaticano il cui recente (provvisorio?) distacco dalla politica italiana è avvenuto per il congelamento delle prerogative politiche che il segretario di stato, cardinale Bertone, si era imprudentemente avocato nel 2007 a danno della Conferenza episcopale italiana.

La gestione dei rapporti tra chiesa e politica italiana sembra essere tornata ora alla Cei, e questo è un dato che cambia le coordinate, non necessariamente rasserenanti per i cattolici democratici: dal 2008 a oggi il Vaticano è stato molto più dialogante con Obama di quanto non lo siano stati i vescovi americani. Ma due

lezioni si possono trarre. La prima è che se il voto dei cattolici italiani non è monolitico, come non lo è quello dei cattolici americani, è però allo stesso modo uno *swing vote*, un voto che può oscillare da una parte all'altra ed è un indice dei nuovi "allineamenti politici" nel paese. I cattolici votano per il vincitore, ovvero l'aspirante vincitore deve conquistare anche il voto dei cattolici. La seconda lezione è che il modo migliore di perdere il voto dei cattolici (e probabilmente le elezioni) è isolare quei cattolici democratici che non hanno perso la speranza di poter parlare a tutto il paese su questioni cruciali: in America l'emarginazione politica dei "cattolici sociali" è costata parecchi seggi al Partito democratico nelle elezioni di medio termine del novembre 2010.

Evidenti sono i segnali di risveglio politico che giungono dal cattolicesimo italiano, che resta una minoranza culturale del paese: ma la minoranza culturalmente più radicata e istituzionalmente più visibile. Chesterton definì l'America «una nazione con l'anima di una chiesa». Il cattolicesimo italiano è una chiesa dentro l'anima della nazione. Molto dell'anima dell'Italia post-berlusconiana dipenderà dai nuovi rapporti tra chiesa cattolica e idea di nazione.

È u
può
u
all'
indie
"alli